

STEFANO
FASSINA

L'EDITORIALE

I CONTI
E I VOTI

Dopo l'ennesima replica dello show di Pontida, recitato da attori stanchi e tristi, costretti come i bambini a "dire le parolacce" per attirare l'attenzione, il governo Berlusconi punta a sopravvivere. Oggi, alla Camera cercherà di scavallare "il voto più lungo" sul cosiddetto Decreto Sviluppo. Domani, in Parlamento, andrà in onda, nonostante i precedenti flop, *La scossa 3*. Il Presidente del Consiglio reciterà la scena dei "conti a posto" nella tempesta del secolo, delle strabilianti "riforme" Gelmini, Brunetta e Sacconi e soprattutto della rivoluzione fiscale in arrivo. Tra le righe confermerà il tentativo del pareggio di bilancio nel 2014. Pare infatti che le pressioni dei mercati finanziari - proprio ieri Moody's ha messo sotto osservazione le società pubbliche - e le posizioni di una parte del nostro *establishment* consentano di evitare il peggio: passa cioè la linea rigorista del ministro Tremonti.

Non è di gran conforto. Anzi. In una fase tanto difficile per l'Italia, in un'Unione Europea dominata da destre miopi, è irresponsabile e perdente arrendersi all'alternativa tra un rischioso galleggiamento e un certo affondamento. Tremonti da una parte e la premiata ditta Berlusconi&Bossi dall'altra. Certo, il rischio di galleggiare è meglio della certezza di affondare. Ma sono chiare le conseguenze del rischioso galleggiamento tremontiano? Quanti autorevolmente continuano a chiedere, da un lato, di "fare subito la manovra" e, dall'altro, di "promuovere la crescita" sono consapevoli dell'insanabile contraddizione della loro posizione?

Nelle condizioni date, una manovra di almeno

45 miliardi di euro di tagli all'anno a partire dal 2014, o con un mix tra tagli e aumenti di tasse, porterebbe l'Italia in recessione e, conseguentemente, fallirebbe gli obiettivi perseguiti. Cambierebbe poco una eventuale e comunque improbabile riforma fiscale per spostare un po' di Irpef sull'Iva o scambiare qualche detrazione per un ritocco alle aliquote Irpef. Insomma, l'obiettivo del pareggio di bilancio al 2014 è irrealistico. Ma, attenzione: tentarlo non sarebbe un giro a vuoto. I tagli di spesa colpirebbero inevitabilmente i cittadini beneficiari dei servizi sociali: i lavoratori, i pensionati, gli studenti, insomma le famiglie, quelle in difficoltà e anche larghe aree della classi medie. Le conseguenze macro si abbatterebbero pesantemente sulle fasce più deboli dell'economia, in particolare i giovani, precari o fuori dal mercato del lavoro, e le milioni piccole imprese dipendenti dalla domanda interna. Insomma, l'ostinato tentativo di sopravvivere del Signore di Arcore, sia nella versione tremontiana che in quella bossiana, aggraverebbe ogni giorno di più i mali dell'Italia e renderebbe l'uscita dal tunnel ogni giorno più difficile.

L'Italia deve spezzare il circolo vizioso "difesa della rendita - stagnazione economica - manovre di finanza pubblica - recessione" e avviare un circolo virtuoso "riforme - sviluppo - abbattimento del debito". A tal fine, gli obiettivi di finanza pubblica per il 2014 andrebbero ricontrattati da un governo autorevole, sostenuto da un'ampia maggioranza in Parlamento e nella società, credibile nell'impegno per una profonda strategia di riforme per innalzare la crescita potenziale ed il lavoro.

È uno scenario possibile, oggi. In un lungo e diffuso percorso di movimento, sfociato nelle elezioni amministrative e nel referendum, sono entrate nel gioco enormi energie per avviare la ricostruzione morale e civile, prima che economica, del Paese. Compito delle forze del centrosinistra, innanzitutto del Pd, è raccogliere in una larga alleanza politica e sociale adeguata ad aprire una stagione di portata costituente. L'Italia ce la può fare. L'Italia ce la farà. ❖

Lorsignori
L'ex coalizione
del centrodestra

Il congiurato

Alla verifica parlamentare il centrodestra si presenta pericolosamente diviso in tre spezzoni sovrapponibili alle tre diverse parti del Paese, corrispondenti ad interessi diversi che l'attuale coalizione di maggioranza non riesce più a tenere insieme e che anzi, proprio per la crisi irreversibile del rapporto tra Pdl e Lega, si stanno pericolosamente contrapponendo. Innanzitutto la polemica sulle sedi dei ministeri che, almeno nella frammentata rappresentanza geografica della coalizione di Berlusconi, contrappone il nord a Roma. Quando due settimane fa il ministro della cultura Galan, veneto, definì l'idea di Calderoli "una puttana intercontinentale" la cosa pareva archiviata. La debolezza nei confronti della base leghista ha però costretto Bossi a riproporre l'idea, non avendo alcuna possibilità di far cambiar linea al governo sulla Libia piuttosto che sul taglio delle tasse. Nel Pdl romano, spaccato tra ex Fi, asse Alemanno-Polverini e corrente Rampelli (è quella che esprime il ministro Meloni), è così partita una gara a chi arrivava primo a presentare una mozione per impegnare il governo a non spostare dalla capitale nemmeno una scrivania. Alla fine la sintesi potrebbe essere ancora lo spostamento "sedi di rappresentanza", che se non è una formale presa in giro del popolo di Pontida poco ci manca. Tant'è che per ritorsione politica Calderoli ha piantato una grana che potrebbe avere delle ripercussioni davvero serie sul caos immondizia a Napoli, opponendosi ancora una volta al varo del decreto che consentirebbe il trasferimento dei rifiuti solidi urbani in altre regioni. "Venerdì ci avevano detto che quella di Calderoli era solo una impuntatura per rimandare a dopo il raduno di Pontida il sì al varo del decreto" spiega un big del Pdl napoletano. Ieri però, con grande sorpresa, hanno appreso che il Carroccio ha ribadito il no anche dopo la parata di domenica. Il centrodestra, o meglio una ex coalizione in attesa di implodere. ❖